

Sorpreso mentre sorseggiava il caffè

ROCCELLA JONICA - Nonostante le due abbondanti dosi di zucchero, all'alba di ieri si è rivelato ugualmente amaro, anzi più del solito, il caffè del latitante di spicco della 'ndrangheta, Rocco Barbaro, 38 anni di Platì, alias "U castanu", inserito nell'elenco dei 500 ricercati più pericolosi in ambito nazionale.

La "primula rossa" dell'Aspromonte era alla macchia da ben nove anni. Sul suo capo pendevano tre ordinanze di custodia cautelare in carcere per associazione mafiosa finalizzata alla detenzione e al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, emesse dai giudici delle indagini preliminari di Milano, Roma e Reggio Calabria. Per la sua pericolosità in campo internazionale, su Barbaro pendeva pure un mandato di cattura nell'ambito del trattato di Shengen.

Il latitante aspromontano è stato catturato alla periferia Platì, in contrada "Senolì", mentre si trovava all'interno di un cascinale adibito a deposito di materiali agricoli.

A stringergli le manette ai polsi sono stati i carabinieri del Ros di Reggio Calabria col supporto dei militari dello Squadrone "Cacciatori" di Vibo e della Compagnia di Locri.

L'importante operazione anticrime, studiata e messa in atto in modo chirurgico, è stata coordinata dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Nicola Gratteri, coordinatore in tutta la provincia reggina dei blitz finalizzati alla cattura di latitanti.

Insieme a Barbaro, in manette è finito anche il fido "compare" - accusato di favoreggiamento - Rosario Perre, 41 anni di Platì, che ad ottobre del 2001 finì in carcere (sempre per favoreggiamento) per aver agevolato, secondo l'accusa, la latitanza di Pasquale Barbaro, 42 anni, fratello di Rocco, catturato anche lui a Platì dai carabinieri.

E due mesi dopo, il 10 dicembre, a quasi 15 anni di latitanza, nella rete dei carabinieri finì anche il boss Giuseppe Barbaro, 47 anni, detto "U sparitu", germano di Pasquale e Rocco, ritenuto il capo indiscusso dell'omonimo clan della 'ndrangheta. Quest'ultimo si nascondeva sottoterra, negli ormai famosi cunicoli di Platì, i labirinti simili ai rifugi di Bin Laden a Kandahar, realizzati sotto la cittadina aspromontana e collegati con la maestosa e misteriosa montagna calabrese.

I tre fratelli sono figli di Francesco Barbaro (classe 1927), conosciuto col nome di "Ciccio u castanu", noto alle cronache per essere considerato uno dei "capibastone" - la "vecchia guardia" - della 'ndrangheta aspromontana.

Al momento della cattura, Rocco Barbaro non era armato. Alla vista dei militari, che lo hanno sorpreso proprio mentre sorseggiava una tazza di caffè caldo, si è lasciato ammanettare senza opporre resistenza. All'interno del cascinale i carabinieri del Ros hanno trovato una radio rice-trasmittente che, con molta probabilità, Barbaro utilizzava per comunicare con l'esterno prima di mettere il naso fuori dai nascondigli.

Prima di chiudersi in un silenzio tombale, Rocco Barbaro, da 'ndranghetista di spessore, si è complimentato con i carabinieri per l'abilità dimostrata nel "blitz". E per l'operazione compiuta in prevalenza dai militari del Ros in Aspromonte i complimenti all'Arma sono giunti anche dal presidente della Commissione parlamentare antimafia, Roberto Centaro, e dal comandante generale dell'Arma, Guido Bellini. Per il magistrato antimafia, Nicola Gratteri, invece, «la cattura di Rocco Barbaro rappresenta un duro colpo al vertice della 'ndrangheta di Platì; il risultato è anche il frutto di un lavoro ben fatto anche nei minimi particolari dai carabinieri del Ros e dai "Cacciatori".

Antonello Lupis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS